

*Refugio* | Fondazione  
Renzo Giubergia

Lunedì 24 novembre 2025  
ore 21  
Conservatorio «Giuseppe Verdi»  
Torino

Con il Patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Premio 2025  
**Fondazione Renzo Giubergia**  
XII Edizione  
al **Duo Rodin**

**Sofia Manvati**  
violino

**Giorgio Lazzari**  
pianoforte

Programma

**Ludwig van Beethoven** (1770-1827)

Sonata in do minore per violino e pianoforte, op. 30 n. 2

*Allegro con brio*

*Adagio cantabile*

*Scherzo. Allegro*

*Allegro*

**César Franck** (1822-1890)

Sonata in la maggiore per violino e pianoforte

*Allegretto ben moderato*

*Allegro*

*Recitativo-Fantasia: Ben moderato. Largamente con fantasia*

*Allegretto poco mosso*

**Karol Szymanowski** (1882-1937)

Tre Capricci di Paganini per violino e pianoforte, op. 40

*Capriccio n. 20 in re maggiore - Andante dolcissimo*

*Capriccio n. 21 in la maggiore - Adagio - Molto espressivo ed affettuoso*

*Capriccio n. 24 in la maggiore - Tema con Variazioni*



## Duo Rodin

Il Duo Rodin (Sofia Manvati, violino, e Giorgio Lazzari, pianoforte) nasce nel 2020, debuttando presso l'Auditorium «G. Arvedi» di Cremona, ed è animato dalla volontà di proporre programmi che accostino opere meno conosciute ai grandi capisaldi della letteratura. Vincitori del Premio Guglielmo 2023 e finalisti del concorso AMUR per i nuovi talenti 2024, hanno suonato presso prestigiose realtà, quali gli Amici della Musica di Padova, Perugia Musica Classica, Hobro Chamber Music Society, il Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, William Walton Trust, Festival Pontino, Sala Verdi (Milano).

I due componenti si sono esibiti alle audizioni speciali organizzate dal Museo del Violino di Cremona in collaborazione con la Si - Yo Music Society Foundation di New York. Nei prossimi mesi, tra gli altri impegni, sono in programma concerti per il festival Musica Insieme Bologna e la Società dei Concerti di Milano.

Sofia, primo violino del Quartetto Noûs e vincitrice di numerosi concorsi nazionali ed internazionali, ha conseguito la Laurea di secondo livello con lode e menzione presso il Conservatorio di Cremona, attualmente studia presso il Conservatorio di Bruxelles. Si perfeziona inoltre presso l'Accademia «Stauffer» e l'Accademia Chigiana con Salvatore Accardo.

Giorgio, vincitore del terzo premio al prestigioso International Telekom Beethoven Competition di Bonn, si è diplomato con lode e menzione presso il Conservatorio di Bergamo. Attualmente prosegue la propria formazione a Berlino.

Giorgio e Sofia, inoltre, nel 2021 e nel 2022 sono stati sostenuti da due borse di studio da parte dell'Internationale Musikakademie del Liechtenstein, prendendo parte alle attività formative ed ai concerti da essa organizzati.

Il nome del duo prende spunto dall'artista e scultore Auguste Rodin: la sua poetica, in grado di plasmare forme complesse, distaccandosi dalla tradizione, è di grande ispirazione per le loro scelte artistiche.

## Ludwig van Beethoven

Sonata in do minore per violino e pianoforte, op. 30 n. 2

La Sonata op. 30 n. 2 risale al 1802. Gli anni erano quelli in cui prendevano forma la Seconda sinfonia e le Sonate «Al chiaro di luna» e «La tempesta»; vale a dire opere in bilico tra l'elaborazione dei modelli e l'apparizione di una stupefacente originalità. Dopo i tre lavori per violino e pianoforte dedicati ad Antonio Salieri nel 1799 e la celebre Sonata intitolata «La Primavera», Beethoven sentiva il desiderio di proseguire la ricerca in quella specifica produzione da camera. Di lì a poco sarebbe nata la celebre Sonata «a Kreutzer» (1802-1803), che avrebbe definitivamente chiuso i conti con la musica da camera “con accompagnamento di pianoforte” per sperimentare qualcosa di simile a un concerto per pianoforte e violino. Era il periodo in cui Beethoven cominciava ad avvertire i primi tragici sintomi della sordità che lo avrebbero addirittura spinto a meditare il suicidio (il noto *Testamento di Heiligenstadt*, mai spedito ai suoi fratelli, venne steso nello stesso anno). Difficile cogliere assonanze esplicite tra arte e vita in questa produzione, che alterna spunti drammatici a pagine luminose, prive di ogni ombra. Beethoven avvertiva il suo ruolo di musicista come una sorta di missione rivolta all'umanità: non voleva pertanto mescolare la sua creatività privilegiata con le miserie di un'esperienza personale sfortunata. Ciò che invece appare con fermezza è l'intento sperimentale, evidente in tutti i lavori dell'epoca, compresa la Sonata op. 30 n. 2, che soprattutto nei due movimenti estremi testimonia una forte assimilazione delle ricerche coeve sul pianoforte e sulle ampie forme. La tensione che sprigiona l'apertura fa già pensare all'irruenza della Sonata «Appassionata», trasformando in maniera imprevedibile il materiale tematico, in un percorso che viene la tentazione di associare a un dramma o una narrazione. L'*Adagio cantabile* ha il respiro delle coeve creature sinfoniche, mentre lo *Scherzo* cerca la strada dell'umorismo di Haydn, l'autore con cui Beethoven aveva studiato per qualche tempo, uscendone con la dichiarazione - francamente poco condivisibile - di non aver appreso nulla. Quindi ecco il ritorno del dramma fatto di personaggi e vicende conflittuali nell'*Allegro* finale, che scorre rapido e impetuoso come se fosse corrente elettrica.

## César Franck

Sonata in la maggiore per violino e pianoforte

Nel 1886, anno di nascita della *Sonata in la maggiore* di Franck, a Parigi fervevano i preparativi per la grandiosa Esposizione Universale del 1889. La città doveva aprirsi alle culture esotiche; ma nello stesso tempo non doveva lasciarsi sfuggire l'occasione di mostrare *urbi et orbi* la sua straordinaria vivacità artistica e intellettuale. I musicisti erano in prima linea: il Théâtre Lyrique in pieno rilancio; le audizioni pubbliche per gli autori di musica sinfonica e corale all'ordine del giorno; e il Conservatorio era oggetto di un elaborato progetto di riorganizzazione. Anche un uomo tutto casa e chiesa come César Franck cominciava a sentire un'incontrollabile voglia di emergere. Arrivato a Parigi dal Belgio con grandi aspirazioni, si era dovuto accontentare di una carriera passata troppo spesso per le vie periferiche; lunghe giornate dedicate all'attività didattica in Conservatorio, pomeriggi interi trascorsi sulle tastiere dell'organo di Sainte Clotilde, una vita mondana ridotta a qualche cioccolata tra una lezione e l'altra. E in un mondo in cui molta della cultura passava attraverso i cabaret e i *bistrot*, starsene in disparte voleva dire perdere molte occasioni, rintanarsi tra le mura di una spiritualità in forte declino nella Parigi *fin de siècle*.

La Sonata in la maggiore, scritta per violino e pianoforte, riflette una forte esigenza di emergere in quello scenario così centripedo. Venne eseguita per la prima volta a Bruxelles da Eugène Ysaÿe, per poi imporsi subito alla Société Nationale di Parigi (successivamente è stata anche adattata al violoncello). Tra reminiscenze bachiane e ambiziose ricerche formali, la composizione denota la volontà di imporsi all'interno di un genere, quello della sonata, che aveva sempre faticato a trovare una via tutta francese. Intensità lirica, rigore formale, costruzione ciclica con la ripresa circolare del materiale esposto in apertura, cromatismo di influenza wagneriana: tutto nella *Sonata in la maggiore* denota la volontà di conferire all'opera un profilo monumentale, capace di abbracciare in un solo capolavoro le ricerche di un intero secolo. Cuore pulsante della partitura è il *Recitativo-fantasia*, con quel suo carattere improvvisativo da *rêverie* pittoresca, che tuttavia nasconde una teutonica logica deduttiva, perfettamente al confine tra cultura francese e tedesca. Marcel Proust non si sarebbe mai stancato di esprimere il suo amore per questa composizione, che posò – assieme ad altri lavori di Saint-Saëns, Wagner e Fauré – per il ritratto della celebre *Sonata* di Vinteuil, con la sua *petite phrase* che stimola in maniera tortuosa e ossessiva la memoria del Narratore nella *Recherche*. Queste le sensazioni esposte dallo stesso scrittore in una lettera ad Albert Hecht del 1916: «Da qualche anno gli ultimi quartetti di Beethoven e la musica di Franck sono il mio principale nutrimento spirituale».

## **Karol Szymanowski**

Tre Capricci di Paganini op. 40

Karol Szymanowski nacque nel 1882 in un villaggio polacco, all'epoca sotto il controllo dello zar, ma avvertì presto l'esigenza di varcare i confini locali, concedendosi un viaggio di formazione che nemmeno il conterraneo Chopin si era potuto permettere (era figlio di una ricca famiglia di proprietari terrieri): Vienna, Kiev, Londra, Parigi, l'Italia, addirittura le culture incontaminate dell'Africa settentrionale. Tutte esperienze poi maturate in uno stile personale, che fonde il modello chopiniano alle capacità narrative della musica russa.

La composizione in programma (1918) manifesta un legame evidente con la cultura musicale italiana, visto il dichiarato riferimento al genovese Paganini, e alla sua celebre raccolta di *24 Capricci*, monumento della letteratura violinistica. Le trascrizioni di quel repertorio sono state molte, soprattutto nel corso dell'Ottocento, quando Schumann e Liszt hanno tentato di portare sul pianoforte il virtuosismo dello strumento ad arco. In questo caso il lavoro di Szymanowski mantiene ben riconoscibile la scrittura violinistica originale: l'intervento si concentra sull'accompagnamento pianistico, che non si limita a sostenere i virtuosismi concepiti da Paganini per violino solo, ma cerca di raccogliere la profonda espressività del testo originale. Ne risulta un interessante dialogo tra due strumenti, che cercano di specchiarsi a vicenda, obbligando i due musicisti a uno sforzo considerevole sia tecnico che interpretativo. La trascrizione cade su tre *Capricci* particolarmente noti, che offrono la possibilità di osservare il duo da tante prospettive differenti. Prima i contrasti bipolari del ventesimo brano, con i suoi scarti nervosi tra dimensione onirica e furia acrobatica. Poi l'affettuosa espressività del ventunesimo: accompagnato dal pianoforte si arricchisce di quelle tinte zingane che avrebbero conquistato il violino soprattutto tra fine Ottocento e inizio Novecento. Quindi le celebri variazioni che concludono la raccolta, dandoci la possibilità di ruotare attorno a un tema molto semplice, che ad ogni trasformazione scopre colori e capacità espressive insospettabili.

*Andrea Malvano*

Fondazione Renzo Giubergia, nata per onorare la memoria e rinnovare l'impegno del Presidente di Ersel, si propone di aiutare giovani talenti musicali valorizzando al contempo luoghi di particolare interesse culturale e artistico del nostro territorio. Concerti, concorsi e altre iniziative di alto profilo, realizzate in collaborazione con le più prestigiose istituzioni musicali per promuovere e far conoscere spazi ed edifici di grande pregio architettonico o ambientale, spesso trascurati dal grande pubblico.

*Presidente*

Paola Giubergia

*Direttore Artistico*

Andrea Malvano